

Allarme Fintech per le banche Il 60% dei profitti sono a rischio

Panetta (Bankitalia): Bitcoin vulnerabili e difficili da regolare

il caso

NICOLA LILLO
ROMA

Se le banche italiane nei prossimi anni non investiranno in innovazione, «le aziende Fintech potrebbero erodere il 60 per cento» dei loro profitti frutto dell'attività al dettaglio. La concorrenza di tutto quel mondo di nuove imprese che mischiano la tecnologia e i servizi finanziari è già realtà, ma nel prossimo decennio potrebbe cannibalizzare una grossa fetta del mercato attuale degli istituti di credito. Il monito arriva dal vice direttore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, che in audizione alla Camera sottolinea quanto pochi siano gli investimenti tecnologici del nostro paese rispetto all'Europa. È anche per questo che Bankitalia ha deciso di attivare un portale sul sito, Canale Fintech, per favorire il confronto con le imprese.

Si stima che nel nostro paese gli investimenti Fintech - la tecnofinanza, cioè l'innovazione applicata alla fornitura di servizi e prodotti finanziari - non superano il 5 per cento di quelli totali fatti in Europa: due terzi delle banche italiane avrebbero avviato investimenti per 120 milioni, ma sono ancora troppo pochi. Mentre in giro per il mondo la concorrenza è spietata. Nei mercati dove la digitalizzazione è più sviluppata, i maggiori operatori nel campo del Fintech sono infatti aziende tecnologiche come Apple, Google, Amazon e Facebook negli Stati Uniti o Ali Baba in Cina. Colossi che permettono l'uso di strumenti di pagamento in accordo con le banche o prestiti a piccole imprese (Amazon ha raggiunto i 3 miliardi di dollari prestati).

In Italia però ci sono diversi fattori che rallentano questo processo. Innanzitutto le banche «si stanno liberando solo ora della zavorra accumulata nei durissimi anni di recessione economica e dispongono quindi di disponibilità limitate», spiega Panetta. Inoltre il costo necessario per le innovazioni è elevato e su questo pesa il basso grado di digitalizzazione. Secondo il vice direttore di Bankitalia, l'innovazione in campo finanziario è comunque un'opportunità per l'intera economia, sia per i consumatori sia per le imprese. Ad oggi però c'è un problema di concorrenza. Le aziende Fintech non sono regolamentate, nonostante svolgano spesso le attività degli istituti di credito. Per questo viene chiesta l'introduzione di una normativa. Per Panetta però nel settore Fintech «è necessario un approccio europeo e uno stretto coordinamento fra autorità». Di conseguenza norme nazionali sarebbero inadeguate per un mercato che travalica i limiti territoriali. Al tempo stesso una regolamentazione ad hoc non sarebbe del tutto efficace, «perché a sua volta altera la concorrenza». Servirebbe dunque una norma europea che garantisca la parità di condizioni tra gli operatori tradizionali e quelli nuovi, per stimolare una sana concorrenza.

Nel corso dell'audizione il vice direttore generale mette inoltre in guardia dai bitcoin, il cui valore continua a salire. Si tratta di «attività vulnerabili a crisi di sfiducia che possono essere repentine» e su cui è difficile regolamentare. I giudizi a livello internazionale su questa moneta elettronica sono diversi. Ora non resta che vedere «se la dinamica del valore del bitcoin - dice Panetta - seguirà l'evoluzione del prezzo dei tulipani in Olanda» di inizio Seicento, quando ci fu una delle più famose bolle finanziarie della storia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

